

La maschera del desiderio

Una storia di passioni e pericoli nascosti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Canzio

LA MASCHERA DEL DESIDERIO

Una storia di passioni e pericoli nascosti

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Salvatore Canzio
Tutti i diritti riservati

*“C’era una maschera per la famiglia,
una per la società, una per il lavoro.
E quando stai solo, resti nessuno.”*

Luigi Pirandello

Prefazione

Questo libro si legge d'un fiato. L'autore, alla sua prima pubblicazione, un giovane del sud che completa gli studi universitari in una città lontana dalla famiglia e trova subito lavoro fuori dalla Calabria, fuori anche dall'Italia: viene assunto dalla sede polacca di una società americana e, in Polonia, trova anche l'amore.

Salvatore Canzio non è solo un ragazzo di Polistena; posso affermare di conoscerlo dalla nascita in quanto in parte ha sangue Cannata. Ma dal dire che conosco Salvatore da sempre, al dire che adesso conosco la persona, ci è voluto questo libro che racconta un momento speciale, ma al contempo doloroso della sua vita e della sua relazione amorosa.

La storia, in parte autobiografica, in parte giustamente romanzata, apre al lettore uno spaccato su quella realtà che vivono oggi molti giovani lontani dalle proprie radici. Una realtà connotata, a volte, da difficoltà, precarietà, solitudine; altre volte da successo, gratificazioni, diverse possibilità di relazioni sociali e amicali.

Non solo. Introduce il lettore nell'ingarbugliato mondo delle relazioni tossiche. Nel suo intento, la necessità di raccontarsi e di utilizzare la scrittura come forma dall'effetto catartico, ma anche la necessità di poter offrire ai pochi, o molti che stanno vivendo situazioni o relazioni interpersonali connotate da malessere, una chiave di lettura che possa essere utile a comprendere i propri, diversi vissuti.

Lo stile utilizzato è quello tipico della narrazione autobiografica, connotata da molte storie realmente vissute.

I periodi sono brevi e concisi, stigmatizzano, a volte fortemente, altre elegantemente o con estrema dolcezza e delicatezza situazioni ed emozioni diverse, anche le più dolorose. Le descrizioni sono ricche di connotazioni che stimo-

lano e rendono viva l'immaginazione del lettore. Emozionano.

Il racconto si snoda in tre momenti caratterizzati da emozioni e sensazioni completamente diverse ma che consentono all'autore di operare una profonda analisi introspettiva e una continua ricerca di strategie risolutive. Il racconto inizia con la descrizione di esperienze ordinarie, tipiche di un ragazzo autonomo economicamente e desideroso di viaggiare. Un ragazzo come tanti con aspirazioni, obiettivi, passioni tipiche dell'età giovanile.

Continua raccontando impreviste emozioni, nuovi progetti, ricompense affettive, delusioni. E infine il viaggio di ritorno, per ritrovare motivazioni, fiducia in se stesso, autonomia decisionale.

Fondamentale in questo percorso è la parte emozionale e introspettiva che consente all'autore di diventare consapevole, ovvero di allineare la mente al cuore realizzando il passaggio, dal semplice reagire agli eventi, al riuscire a modificarli attivamente. Un vero e proprio risveglio che gli consente di realizzare quei cambiamenti desiderati attraverso sicure convinzioni, riuscendo a mettere in atto nuove intenzioni e risorse che, oggi, caratterizzano la sua vita in modo consapevole, significativo e gioioso.

Il lettore può comprendere quanto sia importante diventare artefici e creativi della propria vita attraverso dei passaggi delicati ma efficaci. Semplici ma non indolori. Processi che ognuno può mettere in atto prendendosi del tempo per riflettere su convinzioni e aspettative che spesso non sono in sintonia con i propri bisogni. È un invito a parlarsi con onestà e amore perché l'amore verso se stessi è fondamentale per eliminare paure e fragilità di cui non si è consapevoli. Il dialogo interiore, spesso utilizzato dall'autore, è profondo, costante e ricco di un linguaggio che lo aiuta a ritrovare o rafforzare obiettivi e sogni che desidera fortemente realizzare per rendere possibile una vita che rifletta amore, bellezza, gioia.

Francesca Cannata

1

Claremont

Fine ottobre 2022. È una mite giornata di autunno nella soleggiata California. Tutte le foglie sono di un caldo colore arancione, ma il cielo non è grigio.

Passeggio tranquillamente tra gli ordinati viali e mi fermo ad ammirare le numerose e tipiche villette a schiera americane. Tutte presentano sfarzosi e creativi addobbi di Halloween. Rimango sorpreso ad ammirare le ragnatele finte, delicate ma spettrali, avvolgono le facciate delle case, i cespugli, i cancelli di ferro battuto. Filamenti bianchi e appiccicosi si estendono come mani invisibili, fornendo a ogni dettaglio un tocco di inquietante eleganza. In queste trame concepite per indurre paura, finti ragni neri attendono pazientemente le loro prede, immobili e minacciosi, aggiungendo un tocco di realismo macabro alla scena.

Nel giardino antistante, lapidi grigie e scolpite emergono dal terreno come vecchi denti affioranti. I nomi incisi sulle lapidi sono un tributo a personaggi immaginari e a vittime sconosciute, con epitaffi che raccontano con oscura ironia storie di vita e morte. Mani scheletriche sembrano strisciare fuori dal suolo, come se gli abitanti del cimitero improvvisato stessero tentando di tornare nel mondo dei vivi, sollevando zolle di terra con una forza spettrale. Le zucche, scolpite con maestria, dominano i portici e i gradini delle case. Le loro facce, illuminate dall'interno, emanano un bagliore di un caldo ma sinistro colore. Alcune zucche ridono con ghigni malefici, altre mostrano espressioni di

sorpresa o terrore, ognuna racconta una propria storia attraverso tagli precisi e dettagli intricati. La luce tremolante delle candele all'interno delle zucche danza con l'oscurità, creando ombre che si allungano e si contraggono, aggiungendo un che di inquietante ai volti intagliati.

Gli scheletri, fedeli compagni di questa festa macabra, sono appesi agli alberi o seduti sulle verande, con le ossa bianche che risaltano nel buio. Alcuni sono animati e muovono lentamente le mascelle o le mani in modo perpetuo e inquietante, accompagnati da scricchiolii e gemiti sommessi. Altri sono vestiti con abiti logori e cappelli sgualciti, come se stessero tornando da una festa dall'aldilà.

Nonostante questa possa sembrare un'atmosfera di attesa e brivido, mi rendo conto di essere in un luogo molto tranquillo, verde, organizzato e sorprendentemente pulito.

Mi sembra di essere stato catapultato nell'ambientazione di una serie televisiva americana, che racconta le vicissitudini di un gruppo di liceali. L'aria è vibrante di energia giovanile, per le strade risuonano risate e vocii. I parchi curati, gli edifici e i ristoranti emanano un senso di familiarità e sicurezza.

Le strade sono fiancheggiate da negozi che sembrano appartenere a un'altra epoca: una libreria indipendente con vetrine piene di titoli accattivanti, un negozio di ferramenta con attrezzi ordinatamente appesi e una panetteria da cui proviene un invitante profumo di pane appena sfornato e dolci aromatizzati con cannella.

Il parco cittadino, con il suo laghetto tranquillo e i sentieri ben curati, è un luogo di ritrovo per le famiglie e gli innamorati. Le panchine sono occupate da anziani che leggono il giornale e bambini che ridono mentre giocano sull'altalena.

Mentre cammino lungo queste strade non posso fare a meno di avvertire una strana familiarità, come se stessi partecipando a un copione già scritto, eppure nuovo e unico. È un luogo dove, nella quotidianità, la magia prende vita, e ogni dettaglio contribuisce a creare quell'inconfondibile sensazione di essere parte di qualcosa

di speciale, proprio come in un paese tipico delle serie televisive americane.

Mi sento come se fossi in paradiso. Oppure, per usare analogie con altre religioni, è come se fossi nella mia Mecca.

Tale posto si chiama Claremont.

Claremont è una città universitaria nell'Inland Empire di circa trentamila persone che dista poco meno di 50 chilometri da Los Angeles. Grazie al suo numero di alberi e residenti con dottorati, è conosciuta come "la città degli alberi e dei dottorati".

Cosa diamine ci faccio a Claremont?

Quello che può sembrare un viaggio molto inusuale non è altro che il viaggio dei miei sogni da almeno un decennio: visitare il Folk Music Center, di proprietà della famiglia di Ben Harper, il mio artista preferito.

E così per il mio trentesimo compleanno mi regalo un bel biglietto per la California.

Il Folk Music Center (and Museum) è stato fondato nel 1958 e presenta centinaia di strumenti folk provenienti da tutto il mondo: percussioni delle popolazioni indigene, flauti, vari strumenti a corde, tra cui chitarre, banjo e ukulele.

Avevo sempre visto le immagini del Folk Music Center su internet, quelle fotografie che catturavano l'essenza di un luogo impregnato di storia e musica. E avevo ascoltato i racconti di Ben Harper, la sua voce calda e appassionata che descriveva il centro come un santuario della musica, un posto dove le note prendevano vita e gli strumenti raccontavano storie di epoche lontane. Tutto ciò rappresentava qualcosa che mi affascinava, un magnetismo che mi faceva desiderare di visitare quel luogo magico.

Finalmente, il giorno è arrivato. Camminando lungo Yale Avenue, sento crescere l'emozione dentro di me. Eccolo lì, il Folk Music Center, con la sua insegna semplice e accogliente.

In mano ho il libro *Always a song* scritto da Ellen Harper, madre di Ben e manager del FMC, con la speranza di incontrarla e di avere un autografo.

Il locale sembra respirare storia e arte, alcune pareti impregnate di musica raccontano storie personali e si intrecciano con quelle degli strumenti.

Mi sento subito accolto da un mix di suoni e odori familiari e rassicuranti: il legno degli strumenti, le corde pizzicate, il profumo di vecchie copertine di vinile e di carta ingiallita dai libri di musica. Ovunque guardo, vedo strumenti di ogni tipo: chitarre, banjo, mandolini, sitar, e strumenti di cui non conosco nemmeno il nome, ma che mi affasciano con le loro forme esotiche e i dettagli intricati.

Cammino lentamente tra le file di strumenti, sfioro alcuni con le dita, sento la loro storia trasmettersi attraverso il legno liscio e le corde tese. Ogni strumento sembra avere un'anima propria, un'energia che parla direttamente al mio cuore. Mi fermo spesso, chiudo gli occhi e immagino le melodie che erano state suonate su quei vecchi legni, le mani che li avevano pizzicati, battuti, accarezzati.

In un angolo, una vecchia chitarra acustica attira la mia attenzione. Era una di quelle che avevo visto in una delle tante foto online, la stessa che Ben Harper aveva menzionato in un'intervista, descrivendola come il suo primo amore musicale. La prendo con delicatezza, sento il peso familiare e confortante tra le mani. La suono piano, ogni nota risuona come un eco di tempi passati, ogni vibrazione un ricordo intrappolato nel legno.

Ellen, dietro il bancone del Folk Music Center, è occupata a sistemare alcuni spartiti e a mettere in ordine una fila di vinili. Avevo già sentito parlare di lei, non solo come la madre di Ben Harper, ma come un'anima profondamente legata alla musica, una custode delle storie e delle melodie che rendevano quel luogo così speciale. Con un sorriso caloroso, mi accoglie e iniziamo una conversazione diventata una delle più memorabili della mia vita.